

Una Chiesa per l'avvenire

PIERO ANTONIO CARNEMOLLA

Il Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, tenuto a Firenze nel pur lontano 2015, fu chiuso da Papa Francesco con un discorso espresso con una forma letteraria molto stringente ed asciutta. Espose alcune considerazioni che rimarcavano i cardini di una pastoralità già in molte occasioni espressi, ripetuti ma solo in parte condivisi. Disse che la Chiesa è sempre reformanda e invocò Dio affinché la proteggesse “da ogni surrogato di potere, d’immagine, di denaro”.

Ad una attenta lettura del testo alcune espressioni usate sottintendono una valutazione della Chiesa italiana piuttosto negativa perché, come disse, “questa Chiesa, dovrebbe essere, per sua natura, inquieta e sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati e agli imperfetti. Ed è proprio questa la Chiesa che dovete “sognare”.

L’utilizzo del verbo “sognare” è una forma gentile di richiamo ma che nasconde un rimprovero. Si vuol dire che la pastorale finora adottata non corrisponde al dinamismo e allo spirito già più volte richiamati e prospettati in vari documenti. Per il superamento di una tale situazione statica, di stallo, il Papa suggerì, in quel discorso di Firenze, l’utilizzo di uno strumento giammai sperimentato in passato e ora apparso nuovo e insolito: un Sinodo della Chiesa italiana. La proposta-invito, ritenuta rischiosa oltreché imprudente, è stata disattesa per ben cinque anni nella speranza che qualcosa sarebbe cambiato come, da molti sperato, con un nuovo conclave¹. Il Papa aveva avvertito questo disagio mai manifestato apertamente tanto che in un discorso del 20 maggio 2019 ebbe a dire: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito

¹ In un suo recente viaggio a Cracovia, conversando con i gesuiti slovacchi, a chi gli chiedeva: “Come sta?” ha risposto: «Sono ancora vivo. Nonostante alcuni mi volessero morto. So che ci sono stati persino incontri tra prelati, i quali pensavano che il papa fosse più grave di quel che veniva detto. Preparavano il conclave. Pazienza! Grazie a Dio sto bene»

un" rumore" ultimamente su questo, è arrivato sino a Santa Marta! –, vi sono due direzioni: sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici ...».

Finalmente, in un discorso tenuto il 30 gennaio 2021, quasi a voler manifestare una stanchezza per la lunga attesa, ebbe a dire: «Ho menzionato il Convegno di Firenze. Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un percorso di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio la strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciate a camminare»².

Quale Sinodo per la Chiesa italiana

Per come è stato concepito da Papa Francesco, il Sinodo dovrà avere specifiche peculiarità, e quasi inedite, rispetto agli abituali convegni, assemblee e riunioni di vario genere. Non è un convegno le cui caratteristiche sono quelle di riunire alcuni scelti invitati per discutere e approvare mozioni e/o raccomandazioni di vario genere. Non è nemmeno una riunione di persone legate da specifici interessi e riuniti per il raggiungimento di obiettivi di loro esclusivo interesse. E non è nemmeno un'assemblea i cui partecipanti sono stati chiamati a deliberare su questioni di carattere pratico. Il Sinodo è, come affermava Giovanni Crisostomo, "il nome della Chiesa". Questo "nome" si sostanzia – richiamando alla sua etimologia –, nel "camminare" (hodòs) e "insieme" (syn), il che esige che la strada da percorrere la si transita insieme ad altri, con la compagnia di altri. Questo camminare insieme postula la partecipazione. Su questa categoria Papa Francesco ha più volte insistito. Ultimamente ha affermato: «Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione...La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale...Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione.

² A smuovere le acque ci pensò il gesuita p. Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica* con un intervento pubblicato nel fascicolo n. 4104/2021. Fece da apripista ad altri e sul tema tanto disatteso intervennero studiosi e qualche vescovo. Ci si convinse che la proposta papale non poteva ulteriormente essere disattesa né sarebbe stata plausibile una giustificazione che sarebbe stata considerata pietosa e infondata.

Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni.»³

Questo “camminare insieme” può essere meno difficile quando i soggetti sono pochi: ma per esperienza si sa che il percorso può essere alquanto accidentato come spesso capita nella vita a due, come in quella matrimoniale. Le maggiori difficoltà sorgono quando i protagonisti del cammino sono in molti e dalle molte aspirazioni ed esigenze, le più diverse e anche contrastanti. Lo si può constatare riflettendo sia sui diversi modelli politici che, a vario titolo, reggono le sorti degli uomini, sia su strutture sovranazionali, come le varie chiese – compresa la cattolica – che mirano a far raggiungere un benessere spirituale attraverso strutture organizzative le più varie e molteplici.

Se si intraprende un cammino, in compagnia, i problemi che si devono affrontare lungo il percorso sono i più vari. Per non rischiare si preferisce fermarsi, adattarsi sull'esistente nell'attesa che ogni cosa si risolva spontaneamente oppure “fare quadrato” per conservare principi, posizioni e privilegi di cui si temono le cadute.

Perché si teme un Sinodo? Sono forse le richieste del Papa tanto diromponenti da minare un sistema di governo, quello pastorale, che ha mantenuto una sufficiente tranquillità non registrandosi grossi contraccolpi? Eppure Papa Francesco è stato esplicito: la Chiesa italiana deve tendere a una dinamicità non dimentica delle sue origini e della sua vocazione cristocentrica. Ha chiesto una rifondazione avvalendosi del Sinodo, strumento che costitutivamente poggia sulla valorizzazione del popolo di Dio, nessuno escludendo. Ha auspicato un Chiesa non chiusa in se stessa e in posizione difensiva, ma aperta al dialogo e sensibile al grido di dolore che si leva da tanti angoli del nostro paese. Risulta evidente, a giudizio di stimati sociologi, che la nostra Chiesa si presenta stanca e incapace di fronteggiare le novità che sorgono da una società sempre più secolarizzata. Si avverte che è scomparsa la vitalità e l'energia che fino a qualche decennio addietro la ponevano all'attenzione di un vasto pubblico che, bisogna riconoscerlo, manifestava una ingenua docilità nell'osservare precetti umani discutibili ed opinabili.

La strisciante decomposizione di alcune strutture ecclesiastiche è segno della scomparsa di certezze mai prima messe in dubbio o

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso del 9-10-2021*.

avversate. Il Sinodo sarà in grado di vincere questa impotenza, frutto di un immobilismo generato da un conservatorismo e fondamentalismo che causano il rigetto e l'indifferenza?

I nodi da sciogliere

Le questioni che il Sinodo dovrà affrontare non sono ancora note, ma si conoscono alcuni principi che dovrebbero animare i lavori, e che ricalcano le indicazioni papali espresse in diverse occasioni. Secondo la Carta d'intenti, approvata dall'Assemblea generale della CEI il 27 maggio scorso, le direttrici sono "ascolto, ricerca e proposta". Il primo, definito "narrativo" avrà come oggetto ascoltare le voci che vengono dal basso; il secondo avrà come fine il discernimento dell'ascolto a cui seguirà la fase "profetica", che si sostanzierebbe nella proposta di un annuncio "più snello, libero, evangelico e umile". Ma sul vero contenuto di questo prudentemente definito "cammino sinodale" e non "Sinodo della Chiesa italiana", nulla è dato conoscere né trapelano, dai vari interventi dell'episcopato, indicazioni circa i temi da sottoporre alla discussione e dopo. Nell'approvazione di vari documenti quale procedura adottare? Sarà consultiva e/o deliberativa? E nella scelta degli argomenti non si dovrebbe forse dare la precedenza a quelle questioni che oggi vengono dibattute e che attendono una risposta sicura da offrire ad una umanità resa distratta e stordita da una molteplicità di soluzioni che non appaiono né sicure né definitive? Vi è poi il pericolo, non certo ipotetico, che nella babele delle comunicazioni, le soluzioni prospettate potrebbero nascondere il mantenimento o raggiungimento di scopi più di sapore utilitaristico e di privilegio. Non è più tollerabile imporre indicazioni o soluzioni rispecchianti una mentalità che non tiene conto delle sofferenze e delle incomprensioni laceranti che affliggono tanti fratelli.

In questo momento storico tanto delicato quanto complesso non si possono eludere le tante domande che vengono poste e a cui la Chiesa deve rispondere se veramente vuole essere missionaria e testimone del suo Signore. Qui ci limitiamo a prendere in esame alcune che ci sembrano le più urgenti e ineludibili.

a) Clericalismo

Anzitutto, *guardarsi dagli ipocriti*, cioè stare attenti a non basare la vita sul culto dell'apparenza, dell'esteriorità, sulla cura esagerata della propria immagine. E, soprattutto, stare attenti a non piegare la fede ai nostri interessi. Quegli scribi coprivano, con il nome di Dio, la propria vanagloria e, ancora peggio, usavano la religione per curare i loro affari, abusando della loro autorità e sfruttando i poveri. Qui vediamo quell'atteggiamento così brutto che anche oggi vediamo in tanti posti, in tanti luoghi, il clericalismo, questo essere sopra gli umili, sfruttarli, "bastonarli", sentirsi perfetti. Questo è il male del clericalismo. È un monito per ogni tempo e per tutti, Chiesa e società: mai approfittare del proprio ruolo per schiacciare gli altri, mai guadagnare sulla pelle dei più deboli!⁴

È una delle ultime stoccate che Papa Francesco ha rifilato a quegli individui, sia chierici che laici, che abusano della ricevuta o carpita autorità e che si concretizza nel "...caricare la gente di pesi difficili da portare". Il detto gesuano conclude affermando con durezza che sono proprio quei soggetti "a non toccare quei pesi neppure con un dito" (Lc 11,46). Il clericalismo non è altro che la manifestazione di una potestà – in particolar modo dal clero che si serve anche di alcuni scelti laici sprovveduti ed ingenui ma anche calcolatori – diretta alla direzione della vita religiosa, sia personale che comunitaria, del credente. Questa forma di governo che non ha niente di pastorale, è stata assente agli inizi del cristianesimo. La vera e propria organizzazione clericale prende piede tra il II e il III secolo. Nel qualificarla come la prima controriforma Loïc de Kerimel esprime la propria meraviglia nel poter comprendere come appena due secoli dopo la morte di Gesù la Chiesa si sia impegnata a rifare ciò che egli aveva dedicato tutta la sua vita a disfare: un sistema clericale. In questo modo: "I laici diventano così membri passivi di una vita comunitaria le cui leve sono in altre mani".⁵E a sostegno delle innate prerogative del laicato Papa Francesco

⁴Papa Francesco all'Angelus del 7-11-2021

⁵Il libro di LOÏC DE KERIMEL, *En finir avec le cléricalisme* (Finirla col clericalismo), non è stato ancora tradotto in italiano. Riprendo i passi citati da www.finesettimana.org. Anteriormente al periodo proposto da Loïc de Kerimel mi sembra che tale nefasto fenomeno sia comparso, accompagnato da esortazioni finalizzate alla realizzazione di una unità denunciata infranta, nella lettera di Papa Clemente I indirizzata ai Corinzi. L'occasione della missiva fu causata dal fatto che alcuni membri giovani della comunità avevano espulso diversi presbiteri anziani dal loro ufficio sostituendoli con nuovi. I reali motivi non si conoscono e si ritiene che il fatto scaturì dalla cattiva amministra-

non ha esitato a denunciarne le deformazioni. In una lettera indirizzata al card. Marc Quillet, pur riferendosi alla situazione dell'America Latina, i rilievi sul clericalismo non trovano limiti per quanto riguarda la riferibilità. In particolare ha scritto

Questo atteggiamento [il clericalismo] porta a una omologazione del laicato; trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo a poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli. Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio (cfr. *Lumen gentium*, nn. 9-14), e non solo a pochi eletti e illuminati⁶.

In linea generale si deve intendere per clericalismo «la traduzione e la riduzione della fede in strumento di potere. Nel clericalismo religione e politica si intrecciano e la Chiesa si serve dello Stato e del potere politico per riaffermare un sistema di potere ecclesiastico, oppure lo Stato e il potere politico si servono della Chiesa per avallare il sistema di governo e le istituzioni polito-sociali»⁷.

Se i nodi da sciogliere si svolgeranno e concluderanno sotto lo scudo protettivo del clericalismo, sarà un Sinodo inutile e inconcludente.

Su alcune tematiche di seguito brevemente esposte è da scongiurare che il cancro del clericalismo, dotato di una ferrigna ossatura, li possa condizionare o snaturare secondo un preciso disegno finalizzato al mantenimento dello *status quo*.

b) I preti e la parrocchia

Preti e parrocchia sono due componenti inscindibili della evangelizzazione locale.

zione dei beni della comunità. Trovo il primo seme del clericalismo nel seguente passo: «Voi che siete la causa della sedizione sottomettetevi ai presbiteri e correggetevi con il ravvedimento, piegando le ginocchia del vostro cuore. Imparate ad assoggettarvi deponendo la superbia e l'arroganza orgogliosa della vostra lingua» (Papa Clemente I, *I Lettera ai Corinzi*, VII, I).

⁶ Lettera al card. Marc Quillet del 19-3-2016.

⁷ J-M.LABOA, prefazione a J. Boda, *Il clericalismo e l'anticlericalismo*, Jaca Book, Milano 1998, p.8.

Se una delle due soffre, anche l'altra ne subisce il contraccolpo. Si percepisce, ed è inutile negarlo, un cortese rifiuto e, in alcuni casi, anche rigetto, del sacerdote che guida una parrocchia in cui la grande affluenza di un tempo è solo un ricordo. Nelle navate si aggirano fedeli ultrasessantenni e catechiste/i ancora fermi agli insegnamenti dottrinale desumibili dal catechismo di Pio X, strumento utilizzato sin dal primo decennio del secolo scorso. Il sacerdote – ma perché qualificarlo in siffatta maniera dopo la svolta del Vaticano II? – non trova più quella solidità e sicurezza che nei tempi andati gli veniva offerta, e in molti casi assolutamente ingiustificata. La secolarizzazione e la diffusione degli strumenti di comunicazione sociale hanno infranto quell'atmosfera di riverenza – onde l'appellativo di "reverendo" – e ammirazione che venivano riconosciute e attribuite al parroco. Oggi il presbitero che guida una parrocchia si trova in uno *status* molto delicato e anche impreveduto. È una situazione di tipo esistenziale avente risvolti di natura emotiva in grado di causare reazioni inconsulte se non anche negative. Il prete, il parroco e in un certo senso anche il vescovo stanno perdendo il prestigio e i titoli che un tempo erano loro attribuiti. Alcune cerimonie pompose non sono sufficienti ad eliminare un sempre più visibile isolamento. Con ciò non si vuol dire che nella vigna del Signore mancano presbiteri che dedicano tempo e fatiche a lavorarvi. Ma ormai si fa fatica a individuarli.

Sono molte le parrocchie che chiudono i battenti. Le soluzioni escogitate per mantenere visibili le chiese non hanno avuto il successo sperato, come l'accorpamento delle parrocchie. Non si è tenuto conto che a favore di una dubbia efficienza si cancellava di colpo tutta una serie di tradizioni che qualificano quella determinata parrocchia, da tanti anni se non da secoli. La figura del prete-manager è apparso più un burocrate da incontrare tramite appuntamento che un evangelizzatore.

Una soluzione innovativa, ma certamente non peregrina, è stata prospettata dal card. R. Marx che ha suggerito di affidare la parrocchia a un gruppo di laici impegnati che dovranno godere del sostegno del vescovo ausiliare competente. Il porporato tedesco ha lanciato questo progetto dopo aver constatato il fallimento dell'accorpamento delle parrocchie in grandi comunità pastorali e, alla luce dell'esperienza acquisita, non più riproponibili.

Alla diminuzione del numero dei preti – è un dato indiscutibile – s'è aggiunta un'altra sventura: la preparazione dei candidati al ministero

si è rivelata inidonea nell'affrontare le nuove situazioni di carattere ampiamente sociale che fino a qualche decennio fa erano impensabili. L'invecchiamento del clero, accompagnato da un naturale senso di stanchezza in parte bilanciato con il mantenimento di modi di governo da tempo superati, ha prodotto una perdita di vigore accompagnato da mancanza di contagioso entusiasmo. Da più parti si è lamentato il boicottaggio dei consigli pastorali e anche una conduzione saltuaria con la conseguente conclusione di considerarli inutili se non fonte di dispute non mediabili. Cosa fare? Eppure, esistono alternative capaci, in un non lontano futuro, di porre fine o frenare questo inesorabile decadimento.

Le forme di reclutamento del clero devono essere riviste. È venuto il momento di superare il criterio di accogliere giovani che, vissuti in sagrestia, non sono stati capaci di avviare un proprio percorso personale e responsabile. L'esser preti – e non è una rarità l'aver scelto di “fare il prete”, in mancanza di altre alternative – non è un segno distintivo, un'assunzione di autorità né di prestigiosa visibilità e nemmeno fonte di benessere e guadagno, ma un servizio prestato alla comunità *sine gloria et sine pretio*.

Rimanendo sul tema non sono da sottovalutare gli impedimenti che ostacolano o proibiscono l'ordinazione di candidati al sacerdozio in quanto ritenuti incapaci di stabilire contatti corretti con quanti incontrerà nell'esercizio del suo ministero. Si tratta di persone che, come si legge in una Istruzione della Congregazione per l'Educazione cattolica del 2005, ad oggi non smentita” ...praticano la omosessualità o presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay”. Il documento conclude ricordando il compito di compiere “un attento esame circa l'idoneità dei candidati agli ordini sacri”. La vigilanza viene anche estesa alle conferenze episcopali affinché i contenuti dell'Istruzione “siano osservate fedelmente per il bene dei candidati stessi e per garantire sempre alla Chiesa sacerdoti idonei, veri pastori secondo il cuore di Cristo”.

In un articolo di fondo lo storico A. Melloni ha fotografato, anche in maniera impietosa, la situazione in cui si è trovato il prete in questo momento storico⁸. Dopo aver constatato che il numero dei seminaristi, in novant'anni, è passato da 15 mila a 2.700, elenca

⁸ *La messe è finita. Così dopo cinque secoli tramonta la figura del prete*, in *La Repubblica* del 23-3-2017.

alcune cause di questa drammatica caduta che sono «...alcuni fattori estrinseci: domani il disdoro della pedofilia che nella lente dei media fa apparire quel delitto come specifico del prete; ieri la pigrizia delle autorità nel discutere del celibato ecclesiastico; oggi la simonia *soft* che remunera regalando episcopati-premio a chi “fabbrica” preti o numerosi o vistosi. Conta in questa fase storica il riverbero sul clero della caduta della qualità intellettuale delle classi dirigenti alle quali appartiene sia chi sceglie il sacerdozio che chi glielo conferisce». La maggiore responsabilità di tali nefaste ordinazioni ricade sul vescovo il quale non gode del dono dell’infalibilità, con la conseguenza che non gli si deve sempre obbedienza e quindi acquiescenza alle azioni e ai provvedimenti di carattere pastorale che il suo ufficio gli consente di compiere. Perché la comunità non è chiamata, anche consultivamente, a partecipare alle decisioni che la riguardano? Se il vescovo “è rivestito di una ineludibile responsabilità personale”, egli è anche chiamato a vivere il proprio discernimento di pastore come membro del Popolo di Dio.

...Il vescovo non può dare per scontato il possesso di un dono così alto e trascendente [del discernimento], come fosse un diritto acquisito, senza decadere in un ministero privo di fecondità. È necessario continuamente implorarlo come condizione primaria per illuminare ogni saggezza umana, esistenziale, psicologica, sociologica, morale di cui possiamo servirci nel compito di discernere le vie di Dio per la salvezza di coloro che ci sono stati affidati»⁹.

b) Fede e liturgia

Qual è la vera essenza del messaggio cristiano? Saranno ancora i dogmi o la precettistica vecchio stile a riconoscere e qualificare i cristiani? Se ci si attarda su problematiche che in passato hanno trovato campo fertile per dispute, divisioni e anche guerre, una vera pastorale capace di infondere nelle anime una fede autenticamente incarnata fallisce il proprio obiettivo. Una concezione della fede che astragga dal contesto storico in cui si vive somiglia più a una disputa tra barbuti studiosi che alla comune, semplice ma anche drammatica invocazione di un popolo che ha “il fiuto nel trovare vie per il cammino, e per

⁹ PAPA FRANCESCO, Discorso del 14-9-2017.

ritrovare la strada smarrita”¹⁰.

Esiste un problema circa il contenuto della fede e la sua comunicazione. Chi è preposto ministerialmente al delicato compito della evangelizzazione, dovrebbe sforzarsi di spiegare chi è veramente Gesù Cristo. Ma questo ufficio non spetta esclusivamente al clero, ma investe i laici che in virtù del carisma battesimale sono chiamati ad annunciare il Vangelo. Bisogna convincersi che è venuto il momento di mostrare, senza perifrasi o frasi ad effetto, la vera fede, quali sono i principi decisivi trascurando, nel contempo, tutto ciò che non è definitivo oltre ad abbandonare un linguaggio che, seppur elegante e forbito, non ha più presa sulla coscienza dei fedeli. Ciò che era inappellabile tempo fa, in un ambiente e in un mondo in cui forme di rispetto verso le autorità stabilite rispecchiavano una mentalità fin troppo subalterna, oggi è scomparso. Bisogna che la Chiesa faccia uno sforzo, anche coraggioso, nell’abbandonare prediche inutili, noiose, lunghe, tediose e soporifere e concentrarsi sull’essenziale che è la memoria autentica di Gesù Cristo e il suo autentico messaggio.

Il canale privilegiato, ma non necessariamente unico, è la liturgia definita dal card. W. Kasper “il cuore pulsante della Chiesa”¹¹.

Le restrizioni adottate a causa della pandemia hanno impedito che si svolgesse secondo i consueti ritmi la normale attività liturgica. Ha subito una sospensione e in molti casi una cancellazione sia la celebrazione eucaristica che il sacramento della penitenza. Il vuoto domenicale, a lungo protrattosi, ha ingenerato un sottile distacco dalla puntuale presenza all’altare nelle previste festività.

Se molti hanno avvertito il disagio di non poter “andare a messa”, in altri ha fatto nascere un dubbio sulla sua essenzialità come a voler dire che questa omissione non è poi tanto peccaminosa, come spesso sacerdoti lefebvriani ancora sostengono. Eppure, e bisogna riaffermarlo con chiarezza, l’obbligo della messa domenicale non è obbligo divino ma formulato e imposto dalla Chiesa. Il crollo della pratica domenicale, a prescindere dalla situazione creata dal Covid-19, è stata documentata da ricerche non smentite. In una recente intervista F. Garelli ha affermato che si coglie una certa stanchezza relativamente alla pratica del culto. In particolare: «Nell’ultimo quarto di secolo i praticanti cattolici regolari, cioè quanti settimanalmente partecipano

¹⁰ ID., Discorso del 18-9-2021.

¹¹ W. KASPER, *La liturgia della Chiesa, Queriniana, Brescia* 2015, p.5.

alla liturgia, sono sensibilmente diminuiti e oggi arrivano al 22% della popolazione, mentre gli italiani che pregano individualmente ogni giorno, o almeno più volte alla settimana, sono circa il 40%. Lo studioso precisa che quelle percentuali sono state influenzate dalla pandemia ma "non sono poche le persone che, durante il lockdown, hanno preso o ripreso l'abitudine alla preghiera privata"¹².

Non è forse il momento di dire che è bene andare a messa, ma che questa consuetudine non è l'unica forma per esprimere la propria fede? In questo tempo di forzato isolamento sono stati scoperti, o ripresi, altre forme di preghiera quali la meditazione mattutina, la recita del rosario, l'approfondimento della Sacra Scrittura, e in particolar modo del Vangelo, oltre alle riunioni familiari o tra conoscenti per preghiere comunitarie. Soccorrere chi nel bisogno è senz'altro una forma di preghiera sicuramente più nobile e meritoria agli occhi di Dio di molti rituali perditempo. Si sta riscoprendo, grazie paradossalmente al Covid-19, che la vita cristiana si può sviluppare su diversi e molteplici livelli non definiti nel numero né stabiliti dall'alto perché è lo Spirito che non conosce barriere ed elargisce i suoi doni in maniera inaspettata e imprevedibile.

Altro punto dolente riguarda il sacramento della penitenza. La crisi che ha investito da tempo questo sacramento ha avuto un'accelerazione con le disposizioni antipandemia. Di fronte ai confessionali rimasti vuoti non si è elevato un coro di lamenti stante il registrabile abbandono di questa pratica e la conseguente disistima da imputare alla sua struttura così come ancora praticata da secoli e non più rispondente al comune sentire che il Popolo di Dio da tempo ha avvertito¹³. Senza entrare nei dettagli si deve dire che oltre a quella classica, ancor oggi attualmente in uso, vi sono altre forme penitenziali, come la preghiera continua, le opere di carità a servizio dei bisognosi e le diverse e non catalogabili forme di rinuncia. Ma anche alcuni pilastri che reggono la sua impalcatura sono sotto la lente di una fondata critica. Accenniamo soltanto a due problematiche che hanno un impatto considerevole nella vita privata del penitente e nei rapporti con l'autorità statale.

Vi sono dei casi in cui presbiteri indegni dell'ufficio che rivestono

¹² *Aggiornamenti Sociali*, 2020, 11, p.76.

¹³ Non deve sorprendere se il numero dei fedeli che si accostano all'eucaristia sia di gran lunga superiore a quelli che chiedono l'assoluzione con il rito della confessione auricolare.

si servono del confessionale per indurre il penitente a compiere azioni contro il “sesto comandamento”. Il caso previsto dal canone 1385 è quello che viene commesso nei riguardi delle donne, costrette a confessarsi con sacerdoti-uomini e che difficilmente viene allo scoperto a causa della ritrosia della vittima a denunciare quel fatto increscioso e criminoso. Sarebbe un passo in avanti se si discutesse dell’opportunità di affidare alle donne la facoltà di accogliere la confessione, e quindi assolvere le penitenti. A questo ufficio dovranno essere scelte donne in possesso di requisiti stabiliti dall’autorità ecclesiastica in concorso con una commissione laicale. La proposta dovrebbe essere ritenuta percorribile perché nella storia della Chiesa non mancano esempi, anche se lontani nel tempo, di donne-abbadesse che avevano il potere di ascoltare le confessioni delle monache irrogando la relativa sanzione¹⁴. Si tratta di riconoscere alle donne la funzione comprimaria con gli uomini attribuendo alle stesse tutti quei diritti che ancor oggi non hanno trovato piena realizzazione.

Un’altra forma di rito riconciliativo, e che consentirebbe di sbarrare ogni tentativo di indurre il confessore ad azioni delittuose – la classica *sollicitatio ad turpia* –, è quello che comunemente si chiama Terzo Rito della Penitenza. Sperimentato in alcune ricorrenze, come al tempo di Natale e a quello di Pasqua, questo rito elimina il faccia a faccia con il sacerdote nel confessionale. I penitenti sono invitati a ricordare mentalmente i propri peccati, a sentirsi contriti e quindi, in comunione con l’assemblea, ricevere l’assoluzione¹⁵.

¹⁴ Si veda *La Regula Cuiusdam patris ad virgines* attribuita a Walberto di Luxeuil o quella di Donato del secolo VI. Entrambe le regole sembrano attestare il potere assolutorio della badessa sulle confessioni delle monache. Fin dal secolo IX nei monasteri le abbadesse ricevevano la confessione quotidiana, infliggevano penitenze e potevano anche ricorrere alla scomunica dalla tavola e dall’ufficio.

¹⁵ Degno di menzione è l’iniziativa presa in occasione del Natale, dal vescovo di Modena. Il presule ha concesso alle parrocchie la possibilità di celebrare il rito della penitenza con confessione e assoluzione generale, la cosiddetta “terza forma”. L’esperimento è stato così commentato: «Prima di tutto, per il numero di persone che hanno partecipato. La chiesa ha registrato un’affluenza che era difficile immaginare. Tutti coloro che potevano entrare (considerate le attuali limitazioni) sono entrati, altri sono rimasti all’esterno. Già verso le 18,30 – la celebrazione iniziava alle ore 19 – si sentiva che l’aria era elettrica e che la partecipazione sarebbe stata significativa. Man mano che i minuti passavano la chiesa si riempiva come nelle occasioni particolarmente sentite. Nessuno si sarebbe mai aspettato una risposta di tale entità. Evidentemente il desiderio di celebrare la misericordia del Signore e ricevere il perdono è un aspetto molto presente nel

c) La fetida piaga della pedofilia

Ancora più drammatica la situazione che s'è venuta a creare con lo scandalo dei preti pedofili che ha deturpato il volto della Chiesa. Quali le cause? Una delle tante, sicuramente la più convincente, la trovo nel commento di M. Faggioli al Rapporto finale stilato dalla Royal Commission australiana

Il clericalismo ha indotto alcuni vescovi e superiori religiosi a identificarsi con gli autori delle violenze sessuali su minori piuttosto che con le vittime e le loro famiglie, e in alcuni casi ha portato a negare che il clero e i religiosi fossero capaci di violenze sessuali su minori. È stata la cultura del clericalismo che ha portato vescovi e superiori religiosi a cercare di evitare lo scandalo pubblico per proteggere la reputazione della Chiesa cattolica e lo status del sacerdozio¹⁶

Uno dei tanti problemi da risolvere attiene al perpetuarsi di questi crimini grazie alla segretezza imposta a chi conosceva questi delitti e l'insabbiamento di queste nefandezze. Di fronte a questo atteggiamento omertoso il codice di diritto canonico non basta. In una intervista il gesuita p. Hans Zollner, alla domanda "Se ci sono resistenze nella Chiesa affinché s'indaghi e si facci pulizia?" ha risposto

Sì, anche perché guardare in faccia questa realtà è difficile per molte persone che pensano che la Chiesa sia immacolata, un luogo senza peccato e crimini. Non è così. Al di là del piano teologico, la realtà umana è fatta anche di uomini che sbagliano, che commettono crimini e che li coprono. Ci sono persone ferite nella Chiesa. E loro devono stare al primo posto. Molto è cambiato dal 2019 ad oggi, da quando Francesco convocò le vittime in Vaticano e cambiò le Norme di diritto canonico in senso più restrittivo. Questa è la strada e indietro non si può tornare¹⁷.

Tra i provvedimenti che sicuramente renderanno più agevole il lavoro dell'autorità giudiziaria di ogni nazione è quello relativo all'abolizione del cosiddetto "segreto pontificio". Con un Rescritto, reso noto il 17-12-2019 Papa Francesco ha cancellato il già menzionato segreto per cui chi è stato vittima di abusi da parte del clero potrà conoscere gli

popolo di Dio» (dal sito www.settimananew.it). A quando nelle altre diocesi?

¹⁶ M. Faggioli, *Un nuovo giurisdizionalismo? Reso noto il Rapporto Finale della Commission*, in *RegnoA*, 2018,2, p.12.

¹⁷ In *La Repubblica*, 6-10-2021.

atti e le decisioni assunti dalla Santa Sede. Ma la novità, invero esplosiva, è che l'autorità giudiziaria può chiedere ed ottenere, sia dalla Santa Sede che dai tribunali diocesani – relativamente ai presunti reati di pedofilia commessi da chierici – la documentazione e gli atti processuali relativi sia per le indagini preliminari che a procedimento in corso. In tal modo riesce più agevole ai tribunali dello Stato, in cui si presume o si accerta la commissione del reato a carico di un ecclesiastico, conoscere gli atti del processo canonico. Ad onor del vero bisogna anche dire che alcuni episcopati hanno reagito a questi vergognosi scandali sia promuovendo indagini che promettendo inchieste. Il caso più clamoroso che ad oggi si conosce e nei minimi dettagli è l'inchiesta promossa dall'episcopato francese i cui risultati sono stati pubblicati in un corposo documento (CIASE). Gli episcopati degli Stati Uniti e dell'Australia hanno promosso delle inchieste dimostrando come questo fenomeno non era tanto marginale o trascurabile come impudentemente si affermava. Di recente la Conferenza episcopale portoghese ha deciso di creare una Commissione nazionale per comprendere il fenomeno degli abusi, di conoscere i casi e di accogliere le denunce. E i vescovi italiani cosa decideranno dal momento che questo marciume ha anche investito il clero italiano?

Ma questa piaga non è soltanto di competenza della gerarchia, bensì di tutto il popolo di Dio la cui programmata esclusione, o marginalizzazione, priva la Chiesa di una componente costitutiva ed essenziale per la sua esistenza. Papa Francesco lo ha riaffermato in uno dei suoi ultimi interventi a proposito dello scandalo pedofilo

È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita. Ciò si manifesta con chiarezza in un modo anomalo d'intendere l'autorità nella Chiesa – molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza– quale è il clericalismo, quell'atteggiamento che “non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente”. Il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici, genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo.¹⁸

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Lettera a tutto il popolo di Dio. Sulle violenze commesse da consacrati*
38

Conclusione

La Chiesa italiana è stata chiamata a rivedere le sue strutture operative e a promuovere una pastorale in armonia col tempo presente e in vista del futuro.

La ecclesiologia fino ad oggi comunemente accettata e applicata deve in alcuni punti essere rimodellata. E' necessario che vengano chiamati i laici – non per graziosa concessione – a intervenire come coprotagonisti, a partecipare nella discussione e ad essere chiamati a operare nelle strutture ecclesiali, sia in quelli esistenti che in quelle da istituire. Sono ancora attuali le considerazioni di Yes.M-J Congar annotate nel lontano 1963 secondo cui

Noi abbiamo implicita o inconfessata, o addirittura inconscia, l'idea che la chiesa è fatta solo dal clero e che i fedeli sono soltanto i beneficiari o la clientela. Questa orribile concezione si è impressa in così tante strutture e abitudini da sembrare scontata e impossibile da cambiare. E' un tradimento della verità. C'è ancora molto da fare per declericalizzare la nostra concezione di chiesa, senza ovviamente attentare alla sua struttura gerarchica e per riportare i chierici nella verità totale della loro posizione di membri-servi¹⁹.

Temi come una visione democratica in cui i laici hanno diritto di parola come anche riconoscendo alle donne una funzione primaria nell'evangelizzazione non possono più essere negletti. Si tratta di armonizzare le prerogative proprie della gerarchia con i diritti del cristiano laico che vive e lavora nella sua Chiesa. In particolare è urgente rafforzare i consigli diocesani e parrocchiali e rivedere le normative o gli ostacoli che li rendono inoperanti. La gerarchia saprà mostrarsi meno interessata alla sua istituzione e più aperta al popolo di Dio?

In una lettera aperta il prof. Giorgio Campanini, con la consueta chiarezza e per il suo ampiamente dimostrato *clare loqui*, ha scritto che "la Chiesa italiana non farà un Sinodo della Chiesa italiana". Al contrario: "Al suo posto vi saranno "percorsi" e "cammini" sinodali, ma non quel Sinodo italiano auspicato da Papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze nel 2015"²⁰.

e chierici su minori, in *RegnoA*, 2018,15, pp.459ss.

¹⁹ Y.M-J CONGAR, *Per una chiesa serva e povera* Qiqajon, Magnano 2014, pagg.143-144.

²⁰ G. CAMPANINI, *Dai cammini sinodali al Sinodo della Chiesa italiana*, in *Vita Pastorale*, 2021,10,p.6.